

Importante assemblea nel municipio di Siderno

Comitato popolare antimafia per la prima volta in Calabria

Nei prossimi giorni si terranno riunioni di quartiere e dei consigli comunali - Immediata presa di contatto anche con il questore di Reggio Calabria

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA - Un comitato di lotta antimafia è stato ufficialmente costituito in Calabria. Ne fanno parte sindaci, forze politiche e sindacali, magistrati. Il comitato dovrà indicare, ora, una data nella quale tenere una manifestazione popolare contro la mafia. Nei prossimi giorni, infatti, in tutti i comuni della zona interessata si terranno riunioni straordinarie di consigli comunali ed assemblee nei quartieri.

trati con il questore di Reggio Calabria Imbordino e con il responsabile del commissariato di Siderno, Di Palma. Per un esame congiunto della situazione dell'ordine pubblico nella zona. E' la prima volta che si tiene un incontro tra rappresentanti elettivi locali e responsabili dell'ordine pubblico. Secondo quanto si prefigge il comitato di lotta ora costituito, questa forma di consultazione e di confronto dovrà essere, per così dire, istituzionalizzata. Si chiama in causa, in particolare, l'azione del governo e dello Stato, ma ci si rende conto anche, contemporaneamente, che enti locali, Regione, magistratura, forze dell'ordine, semplici cittadini, non possono continuare a

guardare con distacco e, magari, con sfiducia o paura, quanto avviene quotidianamente. Vengono accolte positivamente, in questo senso, le notizie dell'apertura di procedimenti disciplinari verso quei magistrati resisi colpevoli di « gravi negligenze » soprattutto nella conduzione di quei processi, anche minuziosi e apparentemente insignificanti, ma che tuttavia costituiscono il terreno di coltura sul quale si sviluppa la mafia e può in generale il sistema di potere che la genera. Così come vengono accolti positivamente gli arresti di mafiosi e le conclusioni di indagini riguardanti sequestri di persona o di auto, estorsioni. Non ci si nasconde, tuttavia - e sarebbe grave errore farlo - che si tratta pur sempre di risultati limitati rispetto alla dura battaglia che resta ancora da combattere.

Lo hanno sottolineato lunedì i comunisti con un documento della commissione giustizia e problemi dello Stato della Federazione di Reggio Calabria (ma il PCI denuncia già da tempo la eccezionale gravità della situazione e propone misure urgenti ed adeguate da parte del governo) e lo hanno ribadito ieri i magistrati calabresi aderenti a Magistratura Democratica i quali, in un comunicato, « prendono atto che le misure disciplinari contro magistrati, per una volta, piuttosto che essere adoperate come strumento di controllo e di repressione di indirizzi giurisprudenziali non graditi o di scelte politiche e ideologiche non conformi a quelle dominanti, vengono usate per il controllo del corretto funzionamento degli uffici giudiziari. L'iniziativa ministeriale - dice ancora il documento - tuttavia è insufficiente e dev'essere in relazione ad un efficace lotta alla mafia laddiva determina nell'opinione

Dopo l'ultimo documento Sid

Tanassi accusa Miceli: « Ci nascose ogni cosa »

ROMA - L'ex ministro della difesa Mario Tanassi, messo sotto accusa dal SID a Catanzaro per le coperture politiche a Gianinetini, ha reagito ieri scaricando ogni colpa sul generale Miceli. L'altro giorno, ai giudici di Catanzaro, era giunta, fra i tanti documenti richiesti, la fotocopia di una lettera con la quale si rispondeva al Giudice D'Ambrosio di Milano e con la quale si riceveva il segreto militare a proposito del caso Gianinetini. In fondo alla lettera c'era una annotazione del generale Miceli nella quale si diceva: « Approvata dal signor ministro dal capo di Stato maggiore della difesa ». La data sulla lettera è quella del 4 luglio 1973. In quel momento, ministro della difesa, era proprio Tanassi e il capo di stato maggiore della Difesa era Henke. L'ex ministro socialdemocratico secondo il documento aveva mentito ai giudici quando aveva detto di non sapere niente delle coperture politiche alla spia Gianinetini. La notizia, data con grande rilievo da tutti i quotidiani ha suscitato la immediata reazione di Tanassi che accusa Miceli con una dichiarazione rilasciata al giornale socialdemocratico. Dice Tanassi, fra l'altro, che la fonte di informazione è sempre la stessa e cioè Miceli che « sin da allora aveva interesse a coprirsi di fronte ai suoi collaboratori, con l'avallio politico, mentre in realtà non ha mai richiesto tale avallio, forse temendo che gli sarebbe stato negato ».

Per quanto riguarda le notizie che confermano la gravità della situazione vanno ricordati due fatti delle ultime ore egualmente emblematici: ieri notte l'Aspromonte è stato localizzato un attrezzato covo della mafia con due macchine piene di armi ed equipaggiate per i rapimenti; sempre nella giornata di ieri a Vibo Marina una donna, proprietaria di un bar, è stata « pregiata » da alcuni mafiosi che chiedevano il pagamento della « mazzetta » e che si erano sentiti dire di no. Ieri, infine, a Reggio Calabria il deputato socialista Salvatore Frasca ha tenuto una conferenza stampa per illustrare la propria proposta di legge tendente ad istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Calabria.

Attentato contro sezione PCI a Palermo. Due a giudizio per la droga a un cavallo. Riunioni per la riforma della polizia.

Sciagura in un giacimento petrolifero del Mar del Nord

Due lavoratori spezzini uccisi dalle esalazioni venefiche di una cisterna

Vi erano entrati per ripararla - Le vittime sono un ufficiale di macchina di 37 anni e un meccanico di 40 - Lasciano moglie e figli

LA SPEZIA - Una sciagura sul lavoro a migliaia di chilometri di distanza dal proprio paese: così sono morti due lavoratori liguri di La Spezia in uno sperduto punto del Mare del Nord. Da ieri sera nel Comune, nelle case così tragicamente colpite è tutto un intrecciarsi di telefonate dopo la notizia giunta come un fulmine, telegraficamente, senza molti dettagli. L'unica cosa certa è, appunto, la morte dei due uomini che lavoravano da diverso tempo presso un giacimento petrolifero nel Mare del Nord. Sono stati uccisi dalle esalazioni venefiche di una cisterna in un giacimento petrolifero.

I loro nomi: si tratta dell'ufficiale di macchina Laura Tozzini, di 37 anni, e del meccanico Mauro De Ceglia di 40 anni. Avevano moglie e figli: Tozzini un bambino di sei anni; De Ceglia (di Arcola) quattro ragazzi dai 14 ai 7 anni. Tutti e due operavano alle dipendenze dell'impresa italiana « Micoperi » che gestisce trasporti di parti meccaniche per installazioni petrolifere. Un lavoro rischioso, che porta molto spesso lontano da casa e per lungo tempo anche. La « Micoperi », in particolare, era impegnata presso i giacimenti petroliferi della società Ekolisk che opera nel Nord Europa.

Difficile sapere qualcosa di preciso su quanto è accaduto: la comunicazione fatta dagli uffici della polizia norvegese non ha fornito molti particolari. Le moglie sono subito partite per la Norvegia. Secondo quanto si è appreso, uno dei due spezzini si sarebbe calato in una cisterna per controllare un guasto. Il compagno di lavoro lo aspettava e assisteva dall'esterno. Ma non lo ha visto risalire; lo ha chiamato, non ha avuto risposta. Senza esitare anche lui si è calato giù per soccorrerlo: non ce l'ha fatta, è rimasto anch'egli prigioniero, stordito dal veleno che aveva già ucciso il primo.

Incredibile a Napoli

Cinquanta bidelli licenziati per aver preso multe da 2 a 16 mila lire

Accusati dal Provveditorato di aver dichiarato alla assunzione di non possedere la fedina « sporca »

Dalla nostra redazione NAPOLI - Non è più un caso limite, indicativo ma paradossale. Si tratta, invece, di una storia che ha davvero dell'incredibile quella che vede protagonisti, in questi giorni, il provveditorato agli studi di Napoli ed una cinquantina di suoi dipendenti che lavorano come bidelli o comunque come personale non docente - in scuole della città e della provincia. Queste persone (l'elenco non è ancora completo ma pare siano, appunto, una cinquantina) sono state licenziate per aver dichiarato il falso al momento della assunzione: avrebbero, in poche parole, sottoscritto di non aver carichi penali pendenti, mentre poi dal certificato penale è risultato il contrario.

La vicenda anche perché riportata tempestivamente dal nostro giornale - ha messo le acque « Abbiamo già inviato una lettera alla Procura della Repubblica - ci ha detto il Provveditore agli studi di Napoli, professor Luigi Maurano - affinché venga meglio chiarita la vicenda. Abbiamo, insomma, chiesto se - in considerazione del fatto che quasi tutti sono stati condannati a lavori ammende - possiamo farli ritornare ai rispettivi posti di lavoro. Si tratta di una soluzione davvero sconcertante: prima di licenziare tante persone, bisognava pensarci su dieci volte. Non è possibile, infatti, provare adattare così gravi provvedimenti e poi cercare di capire se si può trovare un riparo.

Conviene, a questo punto, fare degli esempi per meglio chiarire i termini reali della controversia vicenda. Le persone sospese dall'incarico di bidello risultano, infatti - nella stragrande maggioranza dei casi - aver riportato ammende irrisorie per « reati » non certo tali da giustificare il provvedimento adottato dal Provveditorato agli studi.

Luigi Rispoli, 50 anni, quattro figli e bidello nella scuola media « Pirandello » di Socca, è stato licenziato perché, oltre dieci anni fa, fu condannato ad un'ammenda di 10 mila lire per guida con fari abbaglianti accessi. Questa ammenda - regolarmente pagata - gli è stata trascritta sul certificato penale ed il Rispoli è stato licenziato perché dichiarato, al momento del concorso di non aver precedenti penali.

E si potrebbe ancora continuare, citando i casi di Matteo Russo (condannato n° 62 ad una ammenda di 2.000 lire per un'infrazione al codice della strada), di Silvestro Cosimo e di Guglielmo Efficace - pure loro condannati anni

Federico Geremica Sottoscrizione in memoria di Marcello Marrone ROMA - Per onorare la memoria del compagno Marcello Marrone recentemente scomparso, Pietro Grifone, Donato Leoni, Antonio Leoni, Sergio Marturano, Mario Mammucari Brandani, hanno sottoscritto per l'Unità centomila lire per ricordare a l'ami, co fraterno e indimenticabile compagno nelle dure lotte contro il fascismo e nella esaltante opera di costruzione del partito comunista ».

Relazione ministeriale alla commissione parlamentare su Seveso

«La responsabilità è dell'ICMESA, ma anche delle autorità pubbliche»

Il documento, 150 cartelle, è il risultato di una indagine che è durata oltre un anno - Una serie di indicazioni per evitare nel futuro analoghe tragedie

ROMA - Un ponderoso documento del ministero del Lavoro, da qualche giorno al vaglio della commissione parlamentare di inchiesta, indica che qualcosa si comincia a fare per trarre in dovuta lezione dal disastro dell'ICMESA a Seveso. E' la relazione della commissione speciale tecnico-amministrativa presieduta dal dott. Nicola Ricciardi Tenore, che fu insediata immediatamente dopo la fuoriuscita di sostanze tossiche dallo stabilimento di Meda, sulla quale i responsabili del ministero del Lavoro sono stati ferocemente criticati dalla commissione di inchiesta a una lunga serie di chiarimenti. Assente da Roma il dott. Tenore, due altri funzionari del ministero non sono stati in grado di fornire risposte esaurienti. Per cui il presidente della commissione ministeriale dovrà tornare nei prossimi giorni ai parlamentari.

La relazione, contenuta in oltre 150 cartelle dattiloscritte (ivi compresi alcuni allegati tecnici) riassume i risultati di una indagine durata più di un anno, con la indicazione di precise responsabilità della società ICMESA, ma anche di organi amministrativi e tecnici dello Stato

(Comune, Provincia, CRIAL, Vigili del Fuoco, Ispettorato del Lavoro, ecc.) per la omissione di atti e controlli, e si conclude con una serie di proposte per evitare che, nel futuro, altre zone del nostro Paese possano incappare in analoghi « incidenti ». La causa accidentale del disastro non è stata individuata nel fatto che il ciclo di produzione fu iniziato con ritardo e quindi troppo a ridosso della successiva interruzione che venne a verificarsi in una fase critica (la distillazione) della lavorazione. Rischio che era noto ai dirigenti. A monte, tuttavia, le cause sono più gravi: perché l'impianto non era stato dotato di macchinari idonei a dosare la temperatura, né era stato collegato a un sistema di allarme. Per parte sua l'ANCC (Associazione italiana controllo combustione) abilitò un apparecchio « di rottura » incompleto. Se difatti la ICMESA avesse rispettato le indicazioni della ditta costruttrice dell'apparecchio, il « tubo di rottura » sarebbe stato applicato in modo tale che, al momento della esplosione, la nube tossica non avrebbe potuto espandersi

nella atmosfera. Oltre che l'ANCC, anche i Vigili del fuoco della provincia si rendono responsabili di omissioni, anche se negano un permesso di agibilità non avendo l'ICMESA adempito alla richiesta di fornire delle planimetrie dei capannoni modificati, non vanno a fondersi. Così il sindaco del Comune di Meda e l'ufficiale sanitario: il sindaco denuncia l'ICMESA alla magistratura, ma mostra poi una preoccupante carenza di interventi a difesa dell'ambiente e della salute in fabbrica. E, via via, la Provincia, l'ufficio del medico provinciale: l'unico rapporto di questo ufficio con l'Ispettorato del Lavoro, quale risulta dagli atti, è la richiesta di notizie sulla fuga di diossina, avanzata dieci giorni dopo il disastro. Eppure, già dal 1975, si era avuto sentore che nella ICMESA si produceva il pericolosissimo tricolorfenolo. Ma il CRIAL (Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico della Lombardia) tiene in caldo per tre anni - dal 1972 al 1975 - una pratica importante. Rileva la relazione ministeriale che solo i lavoratori a-



L'ITALIA del 20° SECOLO. UNA STORIA COME UNA CRONACA POLITICA, CULTURA, COSTUME CON LE IMMAGINI E I DOCUMENTI DEL TEMPO

52 FASCICOLI SETTIMANALI DI 32 PAGINE CIASCUNO DA RACCOLGERE IN 4 SPENDIBILI VOLUMI. OLTRE 2.000 ILLUSTRAZIONI A COLORI. IN EDICOLA OGNI SETTIMANA L. 1.000.



UNA GRANDE OPERA CHE NASCE CON TRE CONTRIBUTI ECCEZIONALI. L'archivio di un grande settimanale. Nel 1899 nasceva la Domenica del Corriere: da allora « sul posto ». Ha visto tutto dell'Italia, dalle paghetta alle aquile romane, dalle emigrato allo sviluppo industriale, dagli esultanti alle autostrade. E settimana per settimana, da allora, le sue famose tavole a colori e le sue caratteristiche illustrazioni hanno formato un grande documentario in cui i personaggi siamo tutti noi, dai nostri nonni ai nostri nipoti. Questa straordinaria serie di immagini rivive nelle pagine de: L'Italia del 20° Secolo. Un grande storico Denis Mack Smith è il famoso storico inglese specialista di storia italiana, autore di importanti libri sull'Italia moderna. Per L'Italia del 20° Secolo ha scritto acute sintesi storiche che costituiscono il filo conduttore dell'opera. Giornalisti e scrittori di oggi Se le immagini e i documenti sono del tempo, la narrazione è di oggi: è di noi giornalisti e scrittori che espongono il nostro passato con linguaggio e visione contemporanea. Con ciò è L'Italia del 20° Secolo il carattere di una storia vivente, è il tono dell'italianità. Una cronaca pulsante di quell'Italia che ci ha fatto così come siamo. ATTENZIONE! E' UN'OPERA DA NON PERDERE, E' MEGLIO ABBONARSI; IN PIU' RISPARMIERETE L. 13.000 CON IL 1° FASCICOLO IN REGALO LA COPERTINA DEL PRIMO VOLUME

Dal pretore di Cairo Montenotte

Multata radio privata che non paga la SIAE

CAIRO MONTENOTTE (Savona) - Con una sentenza che sarà motivata tra una ventina di giorni, il pretore di Cairo Montenotte ha condannato l'emittente « libera » Radio Cairo a pagare una multa di 100 mila lire, per non aver versato alla SIAE i cosiddetti diritti sulle radio-diffusioni. Durante lo svolgimento dell'udienza, l'avvocato Porta presidente dell'ANTI (Associazione nazionale tv indipendenti) e legale di Radio Cairo - ha chiesto ai rappresentanti della SIAE per quale motivo non abbiano presentato alcuna istanza contro i proprietari dei ripetitori di radio e tv private estere. La SIAE si è difesa sostenendo di non essere in possesso dei nominativi. Ma questi nominativi sono regolarmente, per legge, registrati. Tenendo presente questa situazione, il pretore di Cairo in chiusura di udienza, ha ordinato la trasmissione a se stesso, nella sua qualità di PM, degli atti del processo, per procedere contro i gestori di ripetitori di programmi radiofonici e televisivi esteri. L'avvocato Porta ha, tra l'altro, affermato che anche le emittenti americane funzionanti in Italia (ha nominato quelle di Livorno e Vicenza, che funzionano presso le basi NATO) dovrebbero essere tenute a rispettare regolarmente la legge.

Alla commissione giustizia e sanità

Comincia alla Camera il dibattito sull'aborto

ROMA - Questa mattina alle dieci comincia alla commissione giustizia e sanità della Camera l'esame della proposta di legge sull'aborto che è stata presentata da tutti i gruppi abortisti ad esclusione di quello radicale. Si tratta, di una proposta di legge identica a quella che fu respinta dal Senato nel giugno scorso. La seduta della commissione sarà aperta da una relazione del compagno Giovanni Berlinguer e del repubblicano Antonio Del Pennino. La relazione sottolineerà l'esigenza di approvare definitivamente la legge entro la prossima primavera e riaffermerà i principi della depenalizzazione, della gratuità, dell'assistenza e della autonomia decisionale della donna. In occasione della ripresa del dibattito l'Unione Donne Italiane ha indetto una veglia che si terrà martedì prossimo in piazza del Pantheon a partire dalle ore 17. L'iniziativa è stata lanciata durante i quattro giorni della festa delle donne nel corso di un dibattito nel quale le varie componenti dei movimenti femminili si sono confrontate. L'UDI intende esprimere la volontà di avere una legge sull'aborto che garantisca la gratuità, l'assistenza in strutture pubbliche e l'autodeterminazione della donna.